

LETTERA ■ DI GIORGIO VITTADINI

Errore madornale un movimentino targato cattolico

■ ■ ■ ■
Caro direttore, c'è un fatto nuovo nella vita sociale e politica italiana segnato dal virulento attacco di noti editorialisti laicisti ad altri editorialisti laici, accusati d'essere «fautori di un cristianesimo senza Cristo» per le loro posizioni a proposito di fecondazione artificiale, diritti dei gay, terrorismo. A questo proposito è intervenuto anche il presidente del Senato Marcello Pera che, parafrasando la frase di Croce, ha affermato: «Noi liberali dobbiamo dirci cristiani». La questione non è per nulla marginale perché riguarda l'esistenza di una concezione dell'uomo che taglia a metà ogni schieramento culturale e sociale.

Vi sono oggi in Italia laici e cattolici che non si riconoscono nel credo secondo cui l'uomo è misura di tutte le cose, ma percepiscono la realtà, se stessi, gli altri, come costituiti dal rapporto con un insondabile mistero. Come dice don Giussani nella sua intervista sul *Corriere della Sera* di venerdì 15 ottobre: «Ciò che fa diventare diversa la percezione dell'uomo è l'incombente dipendenza che si attribuisce alla natura di ogni cosa prima di partire per ogni impresa». Quando si fa questa esperienza pienamente umana nulla in sé è inutile: ogni pensiero, ogni gesto, persino ogni sofferenza è percepita come piena di profondo, ancorché inafferrabile significato. Così, ogni persona è veramente importante perché non misurabile, non riducibile a poltiglia (come diceva Solzenicyn in *Reparto C*), indipendentemente da razza, stato di salute e censo e vale la pena battersi perché la sua vita sia inviolabile. Allo stesso modo, ogni progetto sociale ed economico ha senso se, secondo il principio di sussidiarietà, sostiene l'azione che ogni uomo mette in campo a favore di qualcun altro o della collettività.

Sulla base di quanto detto, ogni stato dovrebbe essere giudicato sulla sua capacità di garantire e perseguire per ogni suo abitante la libertà d'opinione, di coscienza, di intrapresa economica, di cooperazione allo sviluppo degli altri popoli. Non basta però limitarsi a difendere la natura dell'uomo come rapporto con il mistero a livello filosofico e individuale. Molte volte nella storia dell'Occidente si è rischiato di permettere che questa concezione venisse spazzata via in un attimo. C'è un luogo però che ha sempre continuato ad affermare con forza l'invulnerabilità della persona e delle sue espressioni: la Chiesa. Credendo nel fatto che Dio è diventato uomo come «avvenimento che sorprende e conforta l'altrimenti malasorte», la Chiesa si è sempre mostrata intransigente sul piano della concezione dell'uomo e nella difesa dei suoi diritti. Quando è veramente fedele al suo mandato, è capace di mostrare veri e propri esempi di carità attraverso opere nate per condividere e alleviare in modo organico i bisogni della gente; promuove azioni concrete in difesa della libertà (come quella di educazione); continuamente chiede l'impegno per lo sviluppo e la cooperazione fra i popoli.

Vedendo questi esempi è difficile continuare a concepire una convivenza basata sull'arbitrio. Molti dei laici accusati di aver abbandonato la loro laicità, hanno in realtà capito che per dare oggettività e fondamento alle aspirazioni di libertà, uguaglianza e fraternità che stanno alla base della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della convivenza civile, occorre riconoscere il valore misterioso e unico di ogni persona umana. Perciò ammettono che l'esistenza stessa della Chie-

■ C'è un luogo
che afferma
l'invulnerabilità
della persona:
è la Chiesa

sa, proprio nella sua continua difesa del singolo io, è garanzia di democrazia per tutti. Se questa unità culturale è un fatto importante e nuovo, occorre precisare che sarebbe un errore madornale pensare di dare vita a movimenti culturali e politici che esprimono questa convergenza in termini ideologici e di schieramento, a maggior ragione se targati esplicitamente come cattolici. Si correrebbe lo stesso rischio che si avverte in certi talk show: quello di ridurre presenze ed esperienze ad ideologie che, pur basate su principi giusti, si contrappongono in modo dialettico e astratto ad altre ideologie.

Invece il vero cambiamento sociale non è dato da idee (pur, ripeto, giuste) bensì dall'educazione di un popolo che usa anche queste idee ma è formato da gente concreta, con cui coinvolgersi nella vita quotidiana. La novità di questo popolo sono le opere in cui si esprime il suo amore all'uomo: esse sono l'inizio di un cambiamento sociale già nell'oggi. Da qui nascono battaglie molto concrete e puntuali per la laicità dello stato, la sussidiarietà, la libertà di educazione, il rispetto per la vita, l'impegno per la difesa del benessere del nostro Paese e la ripresa dello sviluppo contro il rischio di un incombente declino. Su questi campi si può e si deve esprimere prioritariamente l'unità tra coloro che hanno a cuore la difesa dell'integrità della persona umana nella nostra società. ■